

The Bluest Eye di Toni Morrison racconta la vita delle donne nere, le lotte che devono fare e il prezzo che devono pagare per poter sopravvivere nell'intricata rete di rapporti sociali che il capitale ha creato nella famiglia e nella comunità nera. In questo senso è anche la storia degli uomini neri che sfogano il rancore e l'impotenza della propria disumanizzazione sugli ~~obiettivi~~ <sup>affetti</sup> più vicini e più vulnerabili: le proprie mogli e figlie. In ultima analisi, dunque, è un libro sui bianchi in America, o i bianchi dovunque domina il capitale. Infatti, le storture che l'America crea nel suo sottofondo nero sono le sue stesse storture, tanto che ciò che si presenta come la negazione della famiglia e della comunità americana non è altro in realtà che la loro immagine riflessa.

Così, intrecciati a tutto il racconto, compaiono in un ritornello ossessionante brani da "Dick and Jane", il piccolo, soffocante idillio patriarcale che è stato usato per insegnare a leggere a generazioni di americani, bianchi e neri. Ripetutamente essi ci perseguitano con l'ideale americano della vita familiare, di cui la vita reale della famiglia nera non è che un'immagine grottesca. Infatti, quello che i sociologi bianchi hanno mistificato come "ciclo della povertà" nella comunità nera non è altro che il modo in cui i rapporti di potere capitalistici vengono riprodotti nella famiglia nera tra e sopra le varie generazioni nella condizione di miseria che il capitale impone alla popolazione nera.

È il caso della madre nera che deve lottare per nutrire e vestire i figli e per tenere unita la famiglia, così che ben poco tempo e energie le restano per l'amore. L'amore che c'è, per quanto forte e profondo, spesso deve essere espresso in un modo burbero e indiretto, --per esempio costringendo i figli a fare "ciò che è per il loro bene", cioè ciò che gli permette di sopravvivere nell'ambito del capitalismo-- in un modo comunque che i figli stessi non sempre possono percepire come amore. Il capitale impone alla famiglia nera una rigida disciplina, e il ruolo principale della madre è proprio quello di imporre questa disciplina: deve inculcare la disciplina del capitale nei propri figli anche quando questo vuole dire insegnargli a odiare se stessi. Vediamo, dunque,



non i bianchi. Da adulto, su nel nord, senza lavoro, senza qualifiche, un alcolizzato, Cholly Breedlove non può dare alla propria figlia alcun bene materiale, e nella sua impotenza, nel suo crescente odio per se stessa vede riflesso il suo stesso odio. Alla fine, mentre è in preda all'alcool, il suo amore per lei, distorto dall'odio e dalla pita, esplose e la violenta.

Non c'è nulla quindi nell'esperienza di Pecola, nelle condizioni materiali della sua esistenza e nell'amore dei suoi genitori, che contraddica l'orrore e la mancanza di potere che come bambina nera ovviamente deve sentire. Così si innamora ~~ixxxxxx~~ dell'immagine di Shirley Temple, o meglio coltiva un desiderio profondo per gli occhi blue che rappresentano per lei un modo di vedere e di essere vista dal mondo che è l'opposto della sua realtà. Perché tutto il peso della sua esperienza le conferma che l'unico modo in cui una bambina nera può essere vista e amata e di avere gli occhi blue. In Pecola la violenza carnale fa esplodere la pazzia: una rottura con la realtà in cui alla degradazione dell'assalto sessuale contrappone il miracolo degli occhi blue.

Gli occhi blue, dunque, sono simbolo dei rapporti di potere che esistono tra donne bianche e nere nella società capitalistica. È un rapporto di potere che si fonda essenzialmente sulla minore miseria relativa che caratterizza la vita delle donne bianche rispetto a quella delle donne nere, e su una divisione del lavoro che fa delle donne bianche <sup>1111</sup> oggetto di bellezza, purezza e amore e delle donne nere un oggetto di ripugnanza, luridume e sesso. All'inizio del racconto una ragazzina nera, Claudia, riceve in dono una bambola bianca. Immediatamente riconosce nella bambola uno strumento della propria disciplina -- come la disciplina della pulizia -- e vi pone resistenza perché non vuole essere allenata alla maternità e perché la bambola è bianca. Riconosce nella bambola una cosa antitetica alla propria realtà e di bambina libera dai

doveri della maternità, e di donna nera. Ma tutte le forze del mondo adulto, a casa come a scuola, le inculcano questa disciplina. Alla fine, la pressione esercitata dalle donne più vecchie costringe Claudia ad un "amore fraudolento" per la bambola, non prima però di averla smembrata per vedere di che cosa è fatta. In questo, a differenza di Pecola, Claudia vince. Perché smembrando la bambola riconosce chiaramente che essa appartiene al mondo delle cose, che dietro l'apparenza di bellezza, purezza e amore non c'è altro che una "rotondità metallica", che possiamo interpretare come il potere stesso del capitale. Così, nella sua lotta contro la bambola bianca Claudia rivela l'oggettificazione non solo della donna nera, ma di tutte le donne in quanto merce nella società capitalistica.

Mentre gli occhi blue sono indicativi dei rapporti di potere tra donne bianche e nere nella società capitalistica, nel racconto scopriamo anche vari rapporti di potere e divisioni tra le stesse donne nere. Ci sono le donne nere "belle", come Maureen Peal, il cui potere è dovuto al fatto che si avvicina all'ideale bianco della bellezza fisica. La sua ricompensa per questo potere è l'ostilità delle altre donne nere, la maggioranza fra noi, che mai può sperare di avvicinarsi così da vicino a questo ideale. Ci sono poi le casalinghe nere della "classe media" come Geraldine, la cui ricompensa per non aver preso un lavoro esterno è l'odio ossessivo per se stessa, la negazione della sua negritudine e una sessualità repressa nei confini di un matrimonio patriarcale da "classe media". Ci sono le "rispettabili" donne della chiesa, in cui un moralismo fanatico e l'assorbimento nelle attività della chiesa sono il compenso per il lavoro monotono e non salariato nella casa nera e per il lavoro che sono costrette a fare fuori della casa al fondo della scala sociale. E ci sono le prostitute il cui compenso per il biasimo sociale sono i soldi per il sesso e una certa indipendenza dagli uomini, che si accompagna all'odio per gli uomini e per le donne nere "rispettabili" che devono avere relazioni clandestine. Queste divisioni tra le donne nere e i

da una parte diversi livelli di potere che ne derivano riflettono diversi gradi di approssimazione materiale e ideologica all'ideale bianco, dall'altra le diverse forme di lotta che le donne nere hanno portato avanti. Esse riflettono il minor o maggior "successo" che hanno avuto nell'accaparrarsi un pezzo della generale miseria della comunità nera, nonché il prezzo che hanno dovuto pagare per questo "successo".

Ma se guardiamo più da vicino i rapporti di potere tra le donne nere vediamo che questi <sup>sono i</sup> rapporti di potere che esistono tra tutte le donne e, più precisamente, essi rappresentano vari momenti nella vita di ogni donna. Infatti, il tema centrale del racconto--la contraddizione tra bellezza, purezza e amore, da una parte, che sono identificati con la donna bianca, e ripugnanza, luridume e sesso dall'altra, che sono identificati con la donna nera--non sono altro che la dicotomia tra vergine e puttana, madre e moglie, moglie e prostituta, che nelle sue varie forme è imposta dal capitale a tutte le donne, ed è l'essenza della repressione che il capitale esercita sulla sessualità femminile per regolare la procreazione, e controllare l'utero, in quanto fabbrica della forza lavoro.

Così, The Bluest Eye svela come settori della comunità nera, donne, uomini e bambini, sono congiunti in un scenario di lotta e tormento reciproco che è programmato e sostenuto dal potere del capitale. In questo senso il libro esprime l'implosione dei rapporti razzisti e patriarcali del capitale dentro la famiglia e la comunità nera. Ci mostra da un lato follia e degradazione come momenti di sconfitta nella lotta che le donne nere portano avanti per <sup>far</sup> esplodere i confini di questo scenario, e dall'altra momenti di vittoria nella lotta per smembrare, distruggere e quindi riconoscere questo scenario, questo sistema di rapporti capitalistici ~~xxxxxxkxx~~ per quello che esso rappresenta. Come tale, esso ci mostra la lotta di tutte le donne e la lotta dell'intera classe operaia.

Margaret Prescod-Roberts  
 Wilmette Brown  
 Brooklyn, New York--January 12, 1976